



## II MONITORAGGIO DELLE ESPERIENZE DI ALTERNANZA SCUOLA LAVORO NELLE SCUOLE ITALIANE

### Il annualità

La legge n. 107/2015 ha stabilito l'obbligatorietà dei percorsi di alternanza scuola-lavoro (ASL) per gli ultimi 3 anni di tutte le scuole secondarie di II grado, di fatto inserendoli in modo organico nel curriculum scolastico e rendendoli una componente strutturale della formazione. La riforma attuale rende obbligatorie 400 ore di alternanza per gli istituti tecnici e professionali e 200 ore per i licei. Uno degli obiettivi della norma è stato superare la diffusione a macchia di leopardo delle varie esperienze di alternanza che da vari anni sono diffuse nelle scuole italiane e contribuire a istituire un sistema dell'alternanza. Prima della legge 107, infatti, secondo i monitoraggi dell'Indire, meno di 1 scuola secondaria di II grado su 2 (il 45,6%) utilizzava l'alternanza come metodologia didattica (dati a.s.2012-2013)<sup>1</sup>: la maggior parte erano istituti professionali (44,4%), seguiti dai tecnici (34,2%) e poi dai licei (20%). Complessivamente veniva coinvolta circa il 9% della popolazione scolastica della scuola secondaria di II grado.

Una delle criticità sollevate da più parti riguarda la sostenibilità e le effettive modalità di realizzazione di un sistema dell'alternanza, in un Paese che, come noto, si caratterizza per un'ampia diversità dei tessuti produttivi locali e dei relativi mercati del lavoro, offrendo opportunità formative e occupazionali fortemente dislivellate tra i territori. Nello stesso tempo è sotto i riflettori e oggetto di un'attenta osservazione la cosiddetta *capacità formativa* delle strutture ospitanti e in particolare delle imprese. Tutto questo sotto la regia delle scuole, come noto, in affanno dal punto di vista organizzativo e gestionale da diversi punti di vista, delle risorse umane, degli strumenti a disposizione, della capacità di costruire networking sui territori e di intercettare bisogni di studenti, famiglie e luoghi di socializzazione al lavoro. Inoltre, la norma nazionale non ha fornito indicazioni di sistema dal punto di vista operativo, lasciando quasi completamente alle autonomie scolastiche l'intero carico organizzativo e gestionale.

Alla luce di questo quadro, la Fondazione Di Vittorio (FDV), su mandato della Cgil nazionale e della FLC nazionale, ha proseguito il proprio monitoraggio dell'alternanza che è partito lo scorso anno nel primo anno di attuazione della riforma, coinvolgendo 205 scuole in 87 province di tutte le regioni italiane, e prosegue quest'anno raccogliendo informazioni presso **altre 187 scuole di 91 province e relative a oltre 43.500 studenti delle classi III e IV.**

Inoltre, in collaborazione con la Rete degli Studenti Medi è stata realizzata una *survey*, per analizzare il punto di vista degli studenti rispetto ai loro percorsi di alternanza.

---

<sup>1</sup> Si fa riferimento principalmente ai 1) percorsi di alternanza ai sensi del decreto legislativo n. 77 del 2005, che vedono il coinvolgimento degli studenti degli istituti tecnici, dei licei e degli istituti professionali; 2) percorsi di alternanza rivolti soltanto agli studenti delle classi IV e V degli istituti professionali, cioè le 132 ore obbligatorie di alternanza che sostituiscono la cosiddetta "area di professionalizzazione (o terza area), ai sensi del D.P.R. n. 87 del 2010.



## Risultati principali

### 1. Lo sforzo di scuole e insegnanti

Rispetto al totale degli studenti che dovrebbero essere inseriti in un percorso ASL, **si conferma** l'incidenza dei NON INSERITI al 2%, con un picco tra gli studenti delle classi III (2,7%, se appartenenti ai licei sale al 3,7%) rispetto a quelle delle classi IV (1,2%).

L'80% dei ragazzi (il 70% nel monitoraggio dello scorso anno) ha partecipato ad attività propedeutiche e ha realizzato un periodo di apprendimento tramite esperienze di lavoro, con una prevalenza nelle classi IV (83,7%) e un calo nelle III (76,5%).

Come nel precedente monitoraggio, quasi tutte le scuole (oltre il 90%) hanno progettato i percorsi ASL all'interno del Piano Triennale dell'Offerta Formativa.

### 2. Il rischio di esperienze dequalificate

**Un ragazzo su 5** (nel precedente monitoraggio erano 1 su 4) ha partecipato solo ad attività propedeutiche senza avere esperienze di apprendimento in contesti di lavoro (l'11%), con un picco nelle classi III (16%), oppure solo ad esperienze di lavoro al di fuori di una loro contestualizzazione basata su formazione e seminari organizzati dalle scuole (8,7%). Rischia quindi di essere fuori da percorsi di qualità.

Sono ancora numerose le scuole con esperienze di alternanza precedenti all'attuale normativa, ma calano rispetto al precedente monitoraggio (di quasi 10 punti percentuali: dall'80% al 71%): nella seconda annualità si evidenzia una riduzione dell'effetto di autoselezione in ingresso per cui solo 'le scuole migliori' forniscono risposte. In ogni caso continuano a rispondere di più **le scuole maggiormente attrezzate** e il fatto che anche in questi contesti si registrino non pochi casi di esperienze ASL 'incomplete' fa riflettere: cosa accade in quelle scuole non raggiunte dal monitoraggio e che sono anche quelle che non hanno fatto alternanza prima dell'obbligo? E' legittimo pensare, senza forzare eccessivamente la realtà, che in questi contesti aumentino le possibilità che gli studenti facciano percorsi ASL incompleti, se non proprio di scarsa qualità?

Di non poco conto è anche il dato sulle scelte delle scuole di dotarsi di alcuni strumenti previsti dalla legge per accompagnare la progettazione di percorsi ASL, come i Laboratori territoriali per l'occupabilità che, come illustrato nella Guida all'alternanza emanata dal MIUR, dovrebbero essere "una nuova generazione di laboratori aperti anche in orario extrascolastico, pensati per essere palestre di innovazione e spazi dove mettere in campo attività di orientamento al lavoro e di alternanza". Anche in questa seconda annualità, poche sono le scuole monitorate che hanno attivato e resi operativi questa nuova generazione di Laboratori (meno di 1 su 4).

### 3. Occasionalità dei percorsi ASL: ancora uno dei limiti principali

Per i percorsi di alternanza lo stile di progettazione prevalente tra le scuole resta quello di accettare offerte provenienti da soggetti privati, nate in modo OCCASIONALE (in quasi l'80 dei casi).

- Cala il numero di scuole che siglano accordi di rete territoriali con soggetti pubblici (dal 50% al 40%) e accordi tra scuole
- Resta stabile il numero di scuole che co-progetta all'interno di accordi di settore legati a filiere produttive
- Calano le scuole che progettano i percorsi ASL all'interno dei protocolli di intesa previsti dall'USR e dal MIUR



La quota ridotta di progetti ASL basati su un consolidato rapporto tra scuola, territorio e mondo del lavoro (accordi di rete territoriali, accordi di settore legati a filiere produttive, forme di collaborazione stabili) rivela forti rischi di insufficiente qualità delle esperienze cui gli studenti stanno partecipando, sia pur in presenza di progetti formalmente corretti. Peraltro, anche nel caso in cui la progettazione dei percorsi ASL avviene all'interno di accordi, nella maggior parte dei casi prevale l'occasionalità e non la pluriennalità della progettazione.

Ma l'assenza di questi elementi è un indicatore della qualità di queste esperienze: ciò che è ancora troppo poco diffuso – apertura al territorio, capacità di fare rete e costruire un sistema locale dell'alternanza, potenziamento di tutte le risorse interne alla scuola – evidenzia come il passaggio all'obbligatorietà non ha reso l'alternanza meno vincolata alla frammentarietà e alla 'buona volontà' di alcuni che la caratterizzava prima della legge 107.

Il rischio in agguato è che paradossalmente diventi prassi diffusa e consolidata proprio l'occasionalità dell'alternanza; che rappresenta invece l'elemento di svantaggio da ridurre sensibilmente: il principale fattore che espone le esperienze di alternanza al rischio di essere dequalificanti è proprio la tendenza delle scuole ad affidare a occasioni 'fortuite' la possibilità dei loro studenti di fare alternanza. Mentre sarebbe associabile a fattori di successo la capacità delle scuole di fare accordi stabili con tutte le risorse del territorio, soggetti pubblici, parti sociali, filiere produttive, una capacità che i dati ci dicono ancora decisamente poco diffusa.

#### **4. Il modello organizzativo delle scuole conta nella qualità dei percorsi**

Le scuole, d'altra parte, hanno iniziato ad adeguare la propria struttura organizzativa per far fronte "all'emergenza ASL obbligatoria": nella maggior parte dei casi (76%) si sono dotate di un gruppo dedicato ai percorsi ASL, ma in calo rispetto al monitoraggio della prima annualità. Nella maggioranza dei casi (circa 60%) poi è presente un docente funzione strumentale per l'alternanza. Restano però ancora rari i casi in cui il collegio docenti si è articolato in dipartimenti, in cui si è attivato un comitato tecnico scientifico o in cui si sono stati coinvolti soggetti esterni al gruppo ASL.

I dati hanno mostrato come uno dei fattori associabili alla qualità dei percorsi è la collegialità della loro progettazione e realizzazione. In questo senso è positiva la tendenza per cui nella selezione dei docenti tutor, se continua a prevalere la candidatura volontaria (60%), raddoppia il peso della scelta collegiale e cala nettamente la selezione basata solo sulla scelta del dirigente scolastico. Ma la strada da percorrere è ancora lunga se, come si è visto, sono ancora in fase decisamente sperimentale le scelte di organizzazione interna da parte delle scuole, che oscillano dalla 'delega individuale' al solo docente funzione strumentale a una maggiore presa in carico a livello di sistema scuola.

Anche gli stili di comunicazione a studenti e famiglie dei percorsi ASL, che restano di tipo prevalentemente formale e burocratico, rappresentano un sintomo del prevalere, ad oggi, della logica dell'adempimento della prescrizione normativa rispetto alla responsabilità progettuale.

#### **5. Le esperienze degli studenti nelle strutture ospitanti**

Imprese e enti pubblici si confermano le strutture ospitanti con cui le scuole siglano il maggior numero di convenzioni rispettivamente nell'84% e nel 70% dei casi. Ma rispetto al precedente monitoraggio cala il coinvolgimento degli enti pubblici (dal 76% al 69%).

Stabile il coinvolgimento degli enti privati (sempre al 56%), mentre diminuisce quello del Terzo settore (dal 58% al 44%). Decisamente più rare le convenzioni con camere di commercio, con enti che svolgono attività per il patrimonio ambientale o di promozione sportiva, con gli ordini professionali.



Sul versante delle strutture ospitanti che fanno capo al mondo delle imprese, in linea con le tendenze nazionali, il tessuto produttivo che ospita i percorsi ASL è fatto da piccole e piccolissime realtà imprenditoriali, senza rilevanti differenze tra macro aree geografiche e tra tipi di scuola. Circa 1 impresa su 2 che ospita i ragazzi è una micro impresa (fino a 9 dipendenti). Il 36% è una piccola impresa (da 10 a 49 dipendenti). Cresce il coinvolgimento delle grandi imprese (dall'1% al 3,5%) rispetto al monitoraggio precedente.

La netta maggioranza delle esperienze di apprendimento nelle strutture ospitanti sono stage/tirocini (quasi l'80%). Infatti in media le esperienze hanno avuto una durata di 4 settimane per studente (nell'arco dell'a.s.). Il 16% rientrano nella tipologia dell'esperienza occasionale (es. la visita in azienda).

Il 78% delle esperienze di apprendimento nelle strutture ospitanti sono realizzate almeno in parte durante la sospensione delle attività didattiche. Rispetto alla I annualità si registra un lieve calo delle attività svolte interamente durante la sospensione delle attività didattiche (dal 17% al 14%) a vantaggio delle attività svolte durante l'orario scolastico (dal 20% al 22%).

Per quanto riguarda la verifica da parte delle scuole della capacità formativa delle strutture ospitanti, si rilevano dei primi miglioramenti. Il requisito maggiormente accertato dalle scuole è: l'attivazione di un tutor con competenze professionali certificate a differenza del precedente monitoraggio in cui il criterio selettivo prevalente era quello del proporzionato rapporto tra tutor e alunni (ora al secondo posto). Ma resta decisamente poco presente il requisito relativo al coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e quello di formazione per i propri lavoratori (in misura anche inferiore al precedente monitoraggio).

Infine, in più dell'80% dei casi nella struttura ospitante è presente un tutor di riferimento per gli studenti. Sul fronte della progettazione delle esperienze di apprendimento presso le strutture ospitanti, in circa il 40% dei casi avviene attraverso la partecipazione congiunta del docente tutor, di altri docenti della scuola e del tutor presente nella struttura ospitante; in una quota quasi analoga solo con il coinvolgimento del docente tutor e di altri docenti della scuola.

**In conclusione**, anche il monitoraggio ha mostrato quanto l'alternanza scuola lavoro sia un tema di grande attualità e nevralgico nei processi in corso di trasformazione del nostro sistema educativo. I dati hanno evidenziato l'importanza di supportare le scuole in questa delicata fase di transizione, anche fornendo loro esempi di buone pratiche ed evitando frammentarietà, dispersione e occasionalità delle esperienze, un rischio che le informazioni attualmente disponibili mettono fortemente in luce.